

Mc 1,40-45
Giovedì della Prima Settimana
Tempo Ordinario
15 gennaio 2026

In quel tempo, venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!».

Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!».

Subito la lebbra scomparve ed egli guarì.

E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse:

«Guarda di non dir niente a nessuno, ma vā, presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro».

Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

Mc 1,40-45

Gesù illumina la nostra solitudine

«Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «*Se vuoi, puoi guarirmi!*». *Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!».*

Gesù, che aveva preso il fermo proposito di non farsi trattenere più da malati in cerca di guarigione, si trova davanti alla disperazione di questo lebbroso che **lo supplica con tutte le sue forze**.

Dietro il dolore di quest'uomo c'è la disperazione che molto spesso si affaccia anche nel cuore di un credente: possibile che a Dio non importi nulla della mia sofferenza? Ecco perché lo prega in questo modo: non pretendendo una guarigione, ma chiedendo se Lui lo vuole, se a Lui interessa il suo dolore, la sua sofferenza.

E Gesù risponde con convinzione:

«A me interessa il tuo dolore! A me interessa la tua sofferenza! Lo voglio, guarisci!».

A tutto questo Gesù aggiunge anche un'altra cosa: **il gesto di toccare il lebbroso**.

Oltre a essere un gesto vietato perché automaticamente lo avrebbe reso impuro a sua volta, toccare un lebbroso significa esporsi alla sua malattia, al contagio.

Gesù è l'unico che può entrare dentro il nostro buio, il nostro dolore, il nostro male senza lasciarsi sporcare da esso.

È un po' **come se tutti fossimo caduti in una pozzanghera di fango**, e Gesù fosse l'unico che non ha ritegno a calarsi in quella buca per tirarci fuori, sapendo che il suo amore è più potente di ogni fango, di ogni buio, di ogni contagio.

Con questo gesto Gesù attraversa la solitudine di quest'uomo e la riempie della sua presenza.

Dovremmo pensare questo tutte le volte che ci accostiamo all'Eucaristia: nessuno di noi è degno di far entrare così intimamente Gesù dentro se stesso, eppure Lui è l'unico che può toccare la nostra umanità ferita senza rimanerne intrappolato.

Tutte le volte che facciamo la Comunione, si rinnova il racconto del Vangelo di oggi: Gesù tocca un disperato e lo salva.

I miracoli di Gesù suscitano una gioia incontenibile

C’è una pubblicità che Gesù rifugge continuamente.

È la fama che gli viene dai suoi miracoli.

Per Lui i miracoli non servono a farsi un nome, a creare audience e a far crescere la Sua popolarità.

Egli compie miracoli solo perché **gli stanno a cuore le persone che ha di fronte**.

Non vuole sfruttare la loro sofferenza per se stesso, per la Sua missione, per una sorta di marketing evangelico.

È questo il motivo per cui nel vangelo di Marco soprattutto, Gesù tenta (invano) di convincere le persone a **non fare troppo clamore** rispetto al loro incontro con Lui. Accade così anche per il lebbroso del Vangelo di oggi:

“Gesù lo congedò subito, dopo averlo ammonito severamente, e gli disse: «Guarda di non dire nulla a nessuno, ma va', mostrati al sacerdote, offri per la tua purificazione quel che Mosè ha prescritto; questo serva loro di testimonianza»”.

Si dovrebbe obbedire a **qualcuno che ti ha salvato la vita**, ma è talmente incontenibile la gioia che ti porti dentro che è praticamente impossibile rimanere in silenzio:

“Ma quello, appena partito, si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare apertamente in città; ma se ne stava fuori in luoghi deserti, e da ogni parte la gente accorreva a lui”.

La conseguenza è drastica: Gesù non riesce più ad entrare nell’intimità della casa delle persone, ma è costretto a stare fuori dalle città per permettere alle folle di non farsi male nel tentativo di avvicinarsi a Lui.

Credo che un’esperienza simile **l’abbiano vissuta anche tanti santi**.

Contro la loro volontà divengono così famosi che non riescono più ad avere diritto alle cose semplici, raccolte, intime.

Penso a **san Pio da Pietrelcina**, ma anche a **santa Bernadette di Lourdes**, o al **curato d’Ars**.

Quando si incontra Cristo nell’umanità di qualcuno è impossibile che questo non crei problemi di ordine pubblico così come il Vangelo di oggi ci testimonia.

Se le nostre Chiese sono vuote lo sono per due motivi: o perché Gesù ci sta preservando da uno stress simile, oppure perché **la nostra santità** ha qualche problema a rendersi visibile.

“Se vuoi, puoi guarirmi!”: una supplica delicata e umile

Avere la lebbra significa avere una malattia che ti costringe a stare lontano dal resto del mondo.

È una malattia che non solo ferisce il corpo ma colpisce la parte più significativa dell’essere umano, e cioè la sua capacità relazionale.

Quando siamo soli ogni cosa si ingigantisce, diventa insopportabile e disumana.

È tutta la disperazione di quest’uomo che nel Vangelo di oggi si mette in ginocchio e supplica Gesù con una preghiera brevissima e struggente:

“Se vuoi, puoi guarirmi!”.

Colpisce la delicatezza e l’umiltà di questa supplica.

Non c’è pretesa né rabbia in quest’uomo.

Non cerca da Gesù spiegazioni per il suo dolore, chiede solo se può essere preso a cuore.

“*Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!»*”.

Tutta la vita spirituale è in questa intimità di relazione raccontata nel Vangelo di oggi.

Pregare è arrivare fino al punto di poter raccogliere tutta la nostra miseria, il nostro dolore, i nostri sogni, la nostra umanità, i nostri tentativi, i nostri piccoli meriti, le nostre grandi cadute e consegnarle a Gesù chiedendo di prenderle con sé.

Sappiamo già la Sua risposta:

“*Lo voglio, sii guarito*”.

La guarigione è quel momento in cui ciò che fino a ieri ci imprigionava non è più causa di solitudine per noi.

È poter sperimentare di nuovo libertà su situazioni, cose, aspetti della nostra vita che ci avevano tolto tutto.

Questa esperienza è talmente decisiva che nemmeno se Gesù in persona ci domandasse di non dirlo a nessuno, riusciremmo a mantenere il segreto:

“*Guarda di non dir niente a nessuno (...) Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto*”.

La misericordia di Dio è per tutti: sei disposto ad accoglierla?

*Il nostro problema non è convincere Dio ad amarci,
ma convincere noi stessi ad aprirci al Suo amore.*

Mi commuove sempre il breve ma intenso dialogo che Gesù intrattiene con il lebbroso in questo passo del Vangelo di Marco di oggi:

Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì.

“Se vuoi, puoi” è una giaculatoria bellissima da usare con Gesù.

La preghiera di questo lebbroso non è pretesa.

È la preghiera di chi si affida alla volontà di Dio, ma allo stesso tempo manifesta che questa volontà può tutto.

Gesù si commuove davanti alla fede di quest'uomo che soffre e fa molto di più che guarirlo: lo tocca.

È un gesto proibito e soprattutto pericoloso visto l'alto rischio di contagio.

Ma Gesù sa che ci sono dei momenti nella vita in cui non bastano sono le parole, si ha bisogno di fare esperienza.

Un abbraccio delle volte vale più di un semplice ti voglio bene.

È bello pensare che la fede non è la spiegazione del dolore, ma l'esperienza della presenza reale di Gesù proprio in quel dolore.

Quest'uomo si vede guarito ma soprattutto si sente amato da qualcuno che non inizia ad amarlo dopo la guarigione, ma proprio mentre è lebbroso.

Ed è proprio questo amore la causa della sua guarigione.

Se nelle cose del mondo bisogna meritarsi le cose, Gesù nel Vangelo ci dice che il Suo amore non è questione di meriti ma questione di accoglienza.

La misericordia di Dio è per tutti, senza nessuna condizione, tranne una: **devi essere disposto ad accoglierla**.

Infatti il nostro problema non è convincere Dio ad amarci, ma convincere noi stessi ad aprirci a questo amore.

**Scoprire che Gesù ha compassione di me,
ecco il miracolo che attendo**

*Perché Gesù non ha estirpato tutte le malattie
e cacciato in una volta tutti i demoni?
Gesù non guarisce le malattie ma i malati.
Ciò che fa è sempre per la nostra santificazione.*

Gesù non guarisce le malattie ma i malati.

Questa distinzione che può sembrare banale, in realtà non lo è per nulla. Infatti se noi pensiamo che la preoccupazione di Dio è estirpare una malattia o un male dovremmo domandarci perché non ha tolto tutte le malattie e tutti i mali.

La sua più grande preoccupazione però non è per il male ma **per coloro che ne sono vittime.**

Infatti ci si può far santi con una situazione difficile oppure si può soccombere nel più profondo del cuore.

La guarigione allora non consiste semplicemente nel risolvere un male, ma nel domandarci quanto esso è di ostacolo alla nostra santità.

Per questo commuove il dialogo presente nel Vangelo di oggi:

“Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!»”.

La compassione di Gesù non è per la malattia ma per quell'uomo malato.

Ecco perché potremmo mutuare quelle stesse parole riportate nel Vangelo con parole simili:

“Signore se vuoi puoi darmi la forza” e Gesù mosso a compassione disse “Lo voglio, abbi la forza”.

E potremmo proseguire così all'infinito.

Questo è il miracolo: sapere che Gesù ha compassione di me.

E anche se un giorno mi ammalerò e morirò a causa di qualcosa, ciò non farà venir meno la sua compassione.

Anche in quel momento potrò pregarlo e lui mi aiuterà persino in quell'estremo passaggio.

Mi tornano alla mente le parole dette al buon ladrone che potremmo tradurre oggi così:
“Lo voglio, sii con me in paradiso”.

Hai presente quella gioia così grande che non puoi stare zitto?

*La vera evangelizzazione è quella spinta irresistibile
quando sentiamo che è impossibile tenere per noi
la gioia che il Signore ci ha procurato nella vita.*

“Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!»”.

Le preghiere migliori sono quelle che nascono dal cuore e vanno al dunque.

È forse questo il motivo per cui nella storia degli ultimi secoli i cristiani hanno sempre scoperto e valorizzato le giaculatorie. Esse altro non sono che preghiere brevi, ripetute, semplici, chiare, essenziali, esattamente come la giaculatoria del lebbroso del vangelo di oggi.

Sarebbe bello se ognuno di noi scoprissse la propria giaculatoria, cioè scoprissse quella preghiera che ha il potere, nella sua brevità, di dire ciò che veramente ci sta a cuore.

“Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì”.

Sembra che Gesù non possa resistere davanti a tanta sincerità e fiducia.

Ma la cosa davvero strana è che la reazione del lebbroso è di totale disobbedienza nei confronti di Gesù che lo ha guarito:

“E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte”.

È bello poter pensare che **la vera evangelizzazione è l'impossibilità a poter tenere per sé la gioia che il Signore ci ha procurato nella vita**.

E anche se fosse Gesù stesso a chiederci di non dirlo, sarebbe per noi impossibile obbedirgli.

Tutto ciò capovolge l'idea di annuncio stesso: esso non nasce infatti dalla pianificazione di una campagna pubblicitaria, ma da **un irresistibile bisogno di raccontare** a tutti quello che il Signore ha fatto dentro la nostra vita.

E questo tipo di annuncio è così efficace che il seguito stesso di Gesù cresce a tal punto che per lui non c'è più possibilità di stare in un luogo chiuso.

**Non preghiamo con “devi” di rabbia e risentimento,
ma con più “se vuoi” fiduciosi**

Gesù ascolta sempre le preghiere dell'uomo, non è indifferente alle nostre sofferenze.

*Siamo noi che troppo spesso pensiamo di avere già la risposta
e non siamo pronti ad accogliere la Sua.*

*Troppi spesso preghiamo dicendo a Dio cosa "deve" fare,
lasciando poco spazio alla sua volontà.*

Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio.

La preghiera **non è il luogo dell’umiliazione**, e molto spesso fraintendiamo il gesto di **inginocchiarsi** come un gesto servile, negativo, umiliante.

La preghiera è il luogo dove **ciò che ci ha umiliato diventa invocazione, grido, richiesta**.

Quasi mai quando la vita ci umilia reagiamo con la preghiera.

All’umiliazione della vita reagiamo con la collera, con la rabbia per l’ingiustizia subita, con un senso di ribellione contro tutti compreso contro Dio che riteniamo **colpevole** di non averci difeso.

Leggendo questo passo del Vangelo potremmo dire che il lebbroso fa la cosa più semplice che poteva fare, ma in realtà questo lebbroso agisce contro ciò che noi normalmente facciamo.

La lebbra è segno di un dolore che ci imprigiona, che ci consuma, che ci allontana dagli altri, che ci fa vivere come maledizione.

E quando questo ci capita **passiamo la maggior parte del tempo a trovare i colpevoli, a prendercela con qualcuno**, a consumarci nel risentimento.

Quest’uomo invece prega.

E la sua preghiera non è preghiera di pretesa ma preghiera semplice, umile, e proprio per questo efficace:

«*Se vuoi, puoi guarirmi!*». *Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse:*
«*Lo voglio, guarisci!*».

Le nostre preghiere invece sembrano consumarsi tutte con il “devi”.

Vorremmo comandare a Dio e fargli fare quello che secondo noi è giusto.

Quest’uomo invece con il Suo **“se vuoi”** sembra consegnarsi a una volontà più grande della sua.

È un po’ come se volesse dire: “se è per il mio bene, ti prego guariscimi”.

Gesù non rimane mai indifferente a chi è umiliato dalla vita.

Anzi la Sua compassione è proprio per questa gente.

Gli oppressi, gli stanchi, gli umiliati, i poveri, gli ultimi sono loro che muovono la compassione di Gesù.

“*Un cuore affranto e umiliato tu o Dio non disprezzi*” dice il salmista.

Questa è la preghiera: **non umiliarsi per convincere Dio, ma portare davanti a Lui la nostra umiliazione prima che marcisca e ci incattivisca**.

“Se vuoi, puoi guarirmi!”, hai mai supplicato così Gesù?

Cristo compie miracoli solo perché gli stanno a cuore le persone che ha di fronte.

*Non vuole sfruttare la loro sofferenza per se stesso, per la Sua missione,
per una sorta di marketing evangelico.*

C’è una pubblicità che Gesù rifugge continuamente.

È la fama che gli viene dai suoi miracoli.

Per Lui i miracoli non servono a farsi un nome, a creare audience e a far crescere la Sua popolarità.

Egli compie miracoli solo perché gli stanno a cuore le persone che ha di fronte.

Non vuole sfruttare la loro sofferenza per se stesso, per la Sua missione, per una sorta di marketing evangelico.

È questo il motivo per cui nel vangelo di Marco soprattutto, **Gesù tenta (invano) di convincere le persone a non fare troppo clamore rispetto al loro incontro con Lui.**

Accade così anche per il lebbroso del Vangelo di oggi:

“Gesù lo congedò subito, dopo averlo ammonito severamente, e gli disse: «Guarda di non dire nulla a nessuno, ma va’, mostrati al sacerdote, offri per la tua purificazione quel che Mosè ha prescritto; questo serva loro di testimonianza»”.

Si dovrebbe obbedire a qualcuno che ti ha salvato la vita, ma è talmente incontenibile la gioia che ti porti dentro che è praticamente impossibile rimanere in silenzio:

“Ma quello, appena partito, si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare apertamente in città; ma se ne stava fuori in luoghi deserti, e da ogni parte la gente accorreva a lui”.

La conseguenza è drastica: Gesù non riesce più ad entrare nell’intimità della casa delle persone, ma è costretto a stare fuori dalle città per permettere alle folle di non farsi male nel tentativo di avvicinarsi a Lui.

Credo che un’esperienza simile l’abbiano vissuta anche tanti santi.

Contro la loro volontà divengono così famosi che non riescono più ad avere diritto alle cose semplici, raccolte, intime.

Penso a San Pio da Pietrelcina, ma anche a Santa Bernadette di Lourdes, o al curato d’Ars.

Quando si incontra Cristo nell’umanità di qualcuno è impossibile che questo non crei problemi di ordine pubblico così come il vangelo di oggi ci testimonia.

Se le nostre Chiese sono vuote lo sono per due motivi: o perché Gesù ci sta preservando da uno stress simile, oppure perché la nostra santità ha qualche problema a rendersi visibile.

«Se vuoi, puoi guarirmi!»
La preghiera è consegna nelle mani di Gesù

*Il Signore, anche quando non dona la guarigione,
non risponde mai con l'indifferenza, ma con la prossimità*

C'è qualcosa di davvero commovente nella **descrizione della guarigione** di questo lebbroso così come ce lo riferisce l'evangelista Marco:

«In quel tempo venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi guarirmi!"»

Quest'uomo malato **non chiede** direttamente **la guarigione** ma pone **la sua malattia in una prospettiva diversa**, in una prospettiva **di consegna alla volontà di Cristo**.

Potremmo quasi tradurre così il suo gesto: «non ti chiedo perché, non ti chiedo di guarire, ma so per certo che se tu lo volessi io potrei essere guarito».

Porre così la questione **significa essere aperti anche alla possibilità che Gesù non voglia**.

È un problema molto serio che si apre: **quanto sta a cuore a Dio la mia sofferenza?** Quest'uomo non dubita di questo amore, semplicemente **si consegna alla volontà di Gesù**, come un'anticipazione del Padre nostro.

«Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, guarisci!"»

La risposta di Dio alla consegna della nostra sofferenza **non è mai l'indifferenza ma la compassione**.

E la compassione è la capacità che Dio ha di creare **prossimità** con noi, di farsi vicino a noi: «stese la mano».

Questa prossimità poi diventa **esperienza**: *«Lo toccò»*.

E questa esperienza poi diventa una **parola** che salva:

«e gli disse: "Lo voglio, guarisci!"»

Potremmo essere portati a credere che la cosa che conta di più sia la guarigione, ma il Vangelo riportandoci queste parole è come se volesse mettere davanti a noi anche ciò che immediatamente non sembra evidente: ad esempio **la maturazione che quest'uomo sofferente ha fatto nella sua malattia**.

La sofferenza lo ha fatto maturare fino al punto di consegnare tutto a Gesù. Normalmente **il dolore può tirare fuori la parte peggiore di noi**, la rabbia, la ribellione, il rancore, la bestemmia.

Quest'uomo invece è come **maturato in una sorta di mansuetudine**: «soffro e tu lo sai, ma so che se tu vuoi puoi liberarmi».

«Subito la lebbra scomparve ed egli guarì».

È il miracolo di chi si fida.